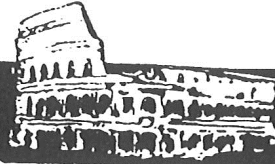


Mercoledì 16 aprile 1981

OCCHIO SU ROMA



NON E' REATO PER IL GIUDICE DI ROMA

ESIGEVA UN FITTO 10 VOLTE PIU' ALTO

ROMA — La sentenza della Cassazione è fresca come un bocciolo di rosa: il proprietario di un immobile che chiede all'inquilino una somma maggiore rispetto a quella stabilita dalla legge (equo canone) si rende colpevole di tentata estorsione.

Di che cosa, invece, si rende colpevole il proprietario di un locale che, con la minaccia dell'esecuzione di sfratto, non solo chiede al locatario dell'immobile un canone quasi dieci volte superiore ma pretende addirittura una considerevole somma di danaro a titolo di risarcimento del danno, oltre ad onorari e spese legali pari a un centinaio di vecchi canoni?

La risposta degli operatori del diritto è lapidaria: estorsione. Ma la Procura della Repubblica di Roma ritiene che casi di questo genere non vadano nemmeno approfonditi. Così almeno sembra indicare l'ultima vicenda sottoposta all'esame dell'ufficio del pubblico ministero.

Ne è protagonista (e vittima, come sostiene il suo difensore avvocato Pasquale Ciampa) il barista Marcello Biagi, 40 anni, conduttore di un esercizio a Foce Verde sul litorale di Latina per il quale pagava un affitto di 50 mila lire al mese.

Il proprietario, Edmondo Romanini, assistito dall'avvocato Antonio Sciarra, ottiene lo sfratto per sua ne-

cessità; ma, prima che l'esecuzione avvenga, al Biagi viene prospettata la possibilità di proseguire la locazione; a patto, però, che il barista s'impegni a versare un canone dieci volte superiore, oltre a 17 milioni a titolo di risarcimento del danno e 5 milioni per onorari e spese legali.

Intanto, quattro milioni sull'unghia a «garanzia» per l'impegno preso.

Il nuovo contratto sta per essere ufficializzato, sia pure con qualche «sconto» sulle somme pretese ma con l'aggiunta di un deposito cauzionale pari a un milione e 654 mila lire, quando nello studio dell'avvocato Sciarra piombano i carabinieri.

I militi sequestrano tutti i documenti che riguardano il fatto (che Marcello Biagi s'era evidentemente preoccupato di denunciare) e da questo momento il caso diventa giudiziario, rubricato come «atti relativi».

La Procura tuttavia non ravvisa alcun reato e così parte per l'ufficio istruzione del Tribunale la richiesta di archiviazione, che (caso rarissimo) viene accolta e convalidata a tempo di record.

A questo punto il cittadino, di fronte a valutazioni così discordanti, non può non rimanere sconcertato e chiedersi dove stia, in questo Paese, la certezza del diritto.

Tommaso Ferrara